

Compendio di cronaca contemporanea

Giornalismo totale, il libro postumo di Alberto Ronchey

di ENZO VERRENGIA

Leggere gli articoli ed i libri di Alberto Ronchey prima di Internet significava trovarsi davanti ad informazioni e rimandi più densi di quelli che oggi abbondano in siti e blog. La rete era lui. Con le sue letture di ampio raggio, la conoscenza delle lingue in un Paese dove nemmeno i governanti parlavano in buon italiano. Di più, Ronchey andava a verificare tutto sul campo. Fosse l'Unione Sovietica del disgelo o l'America di Kennedy, la Cina di Mao o l'Africa dei katanga.

E riferiva tutto sulle colonne dei giornali. "Il Mondo" di Pannunzio, "La Stampa" di cui fu poi direttore, "Il Corriere della Sera", "La Repubblica" e "L'Espresso". Il tutto ben racchiuso nel titolo di questo suo libro postumo, *Giornalismo totale* (Aragno, pag. 252, Eur. 15,00). Non si tratta semplicemente della solita raccolta celebrativa. Ronchey ha lavorato di persona alla sintesi del suo retaggio di scrittura. Sapendo, come afferma Alberto Sinigaglia nella presentazione, che si muoveva su un percorso terminale. La morte, infatti, lo attendeva la scorsa primavera.

Giornalismo totale è un sommario di cronaca contemporanea, di quella che spesso finisce sui libri di Storia. Ma anche un manuale d'uso per i primi decenni del XXI secolo. La cui prospettiva Ronchey coglieva in divenire con mezzo secolo

di anticipo, non soltanto sui teatri internazionali.

Le prime pagine del libro, quelle che ripropongono gli articoli pubblicati sul "Mondo" di Pannunzio, contengono minuziose ricognizioni dell'Italia beneficiata dal boom economico. I primi anni '60 si profilano come un susseguirsi di opportunità che potrebbero non avere mai fine. Invece Ronchey ne sa ravvedere i limiti. A partire dalla spesa pubblica per l'istruzione. Con numeri, bilanci e statistiche, si denunciano le inadeguatezze, le sfasature e le cadute di un meccanismo dal quale sarebbe poi derivato l'attuale disastro. Ronchey prefigura quasi l'Italia degli anni 2000. Scolarizzata ma non istruita ed in molti casi nemmeno alfabetizzata. Non occorre capacità premonitrici per tanta sfiducia. Bastava il continuo paragone che Ronchey notava con le due grandi potenze e con il resto d'Europa.

Perché il territorio nel quale lui si trovava più a suo agio era il mondo. Un mondo già globalizzato per il viaggiatore intelligente e cosmopolita. Un mondo ricco di promesse perfino negli anni più difficili della guerra fredda. Sulla quale Ronchey ha la maniera di eccellere in giornalismo raccontando la crisi dei missili a Cuba, nell'ottobre del 1962. Dalle sue parole trasuda ammirazione per il coraggio di Kennedy e, nello stesso tempo, riconoscimento per la saggezza di Krusciov. I

due leader evitano ai popoli della Terra l'incubo della terza guerra mondiale. Poi vengono gli anni della contestazione. Fra l'altro, nel 1968 Ronchey è direttore della "Stampa". Impopolare la sua diagnosi delle "aspettative crescenti" innescate dalle masse giovanili per strada. Ronchey non cede all'utopia. Rimane assestato sulla sua visione rigorosa della società fino al rischio di apparire in controtendenza. Formatosi alla scuola di La Malfa, Ronchey sostiene che il vero progresso è dato dallo sviluppo e dalla crescita economica. Due campi nei quali l'Italia resta indietro, e parecchio, mentre un'intera generazione chiede di "lavorare con lentezza". Di qui la constatazione del Fattore K quale elemento di arresto nella normale alternanza di governo. La presenza in Italia del più forte partito comunista occidentale, a scanso del compromesso storico proposto da Berlinguer, determina la "democrazia bloccata". Da cui la suppurazione della classe dirigente che nel 1992 sarebbe sfociata in Tangentopoli. Prima ancora, la dialettica impossibile aveva prodotto il terrorismo. Del quale si trovano due tracce dolorose nelle commemorazioni di Carlo Casalegno e Walter Tobagi. Il Ronchey degli ultimi anni fu anche ministro dei beni culturali ed "inventò"

l'apertura dei musei durante le vacanze. Oltre a questo, ebbe modo di osservare e descrivere i limiti di un capitalismo dai forti vincoli

energetici e l'avvio della Grande Migrazione. Nessuna delle righe scritte e pubblicate da Ronchey ha perduto una sola oncia di

validità. Anche le cifre, cui spesso ricorre per supportare le sue affermazioni, restano quali misure di un'intelligenza lucida, partecipe, rigorosa.

